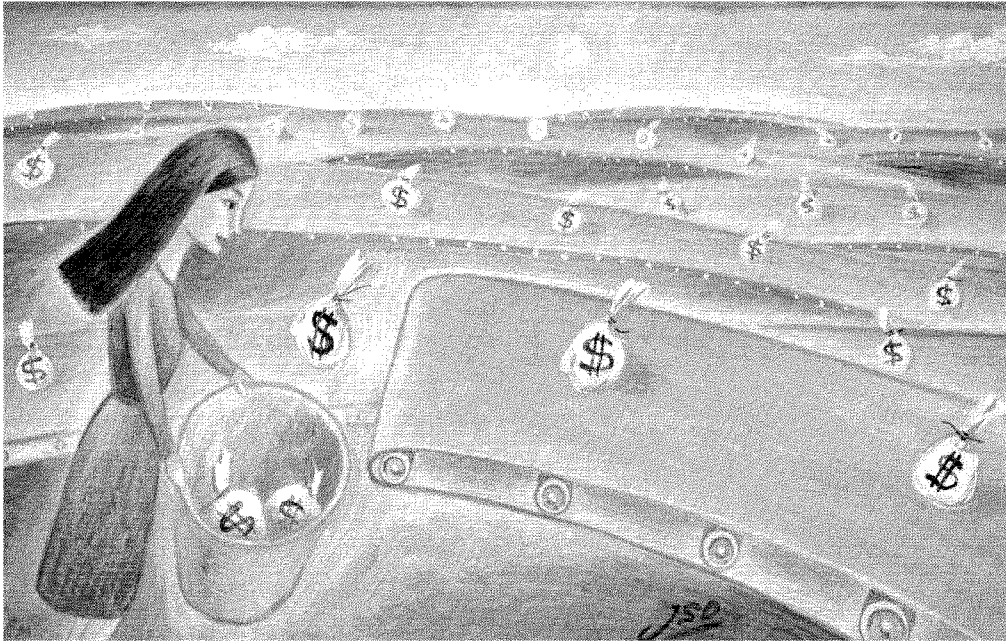


Il mondo non è più solo dei maschi. Che, anzi, ormai segnano il passo. Sono meno ottimisti e sul lavoro hanno perso il primato. Così è avvenuto il sorpasso

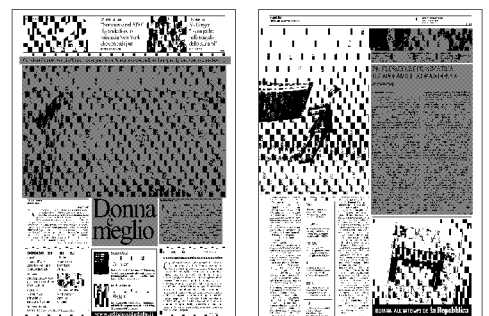


# Donna e meglio

**BENEDETTA TOBAGI**

**N**el nuovo si riaffaccia qualcosa di antico. Il tema di fondo che percorre il saggio di Hanna Rosin, *The end of Men*, in uscita in America, mi ha ricordato immediatamente un'opera di storia orale di Nuto Revelli con un titolo bellissimo: *L'anello forte*. Altro che sesso debole! Nelle pieghe della memoria delle comunità rurali, Revelli riscopriva come, durante i conflitti e negli anni difficili del dopoguerra, le donne avessero svolto con grande abnegazione un ruolo fondamentale nel sostenere, sotto il profilo materiale ed affettivo, comunità e famiglie. Mutatis mutandis, sulla base di ricerche condotte presso alcune piccole comunità nell'America della crisi, Rosin vede l'emergere di un "matriarcato della classe media". La crisi finanziaria ed economica e il collasso del settore manifatturiero, hanno lasciato molti uomini senza lavoro.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE



## PIÙ FLESSIBILE E PRAGMATICA IL CAPOFAMIGLIA ORA È DONNA

BENEDETTA TOBAGI

(segue dalla copertina)

Esso spesso disoccupati rimangono, e a lungo. Sono poco flessibili, stentano a reinventarsi. Per necessità, dunque, più che per ambizione, le donne li rimpiazzano come *breadwinner*, cioè chi porta a casa la pagnotta, paga il mutuo e le bollette, salvando le famiglie dallo scivolamento sotto la soglia di povertà. Diventano "l'anello forte" in virtù di un'attitudine che Rosin paragona, con un'intuizione illuminante, a quella degli immigrati: più adattabili e pragmatiche, si adeguano a salari più bassi, talvolta perché è comunque un miglioramento, rispetto allo status di casalinga senza stipendio. Non disdegnano di impiegarsi in professioni di servizio spesso snobbate dagli uomini, servizi al cliente o di vendita, segretariato, cura della persona e insegnamento, che sono tra i settori professionali in crescita negli Usa. Forse anche per questo i tassi di occupazione femminile da noi restano scoraggianti: in Italia e non solo, questi ambiti, tradizionalmente femminili, patiscono sotto la scure dei tagli alla spesa sociale, mentre a un livello più basso — pensiamo alla categoria in continua crescita delle badanti — vengono saturati dalla manodopera immigrata.

La novità, ben rilevata, da Rosin è l'impatto destabilizzante sulla coppia quando è la donna a diventare capofamiglia, o gode di una posizione professionale migliore, più remunerativa o comunque più stabile dell'uomo. L'identità di genere si evolve molto più lentamente del mercato del lavoro. La ridefinizione dei ruoli arranca perché tocca corde profonde. Non si tratta solo di spartirsi più equamente i lavori di casa: si affonda nel territorio oscuro degli archetipi. Per l'uomo, una condizione di inferiorità economica viene vissuta in molti casi come una *diminutio* della virilità che mette in crisi lui e la coppia.

Salendo nella scala sociale, la maggiore presenza delle donne palesa contraddizioni più stridenti. Nonostante il "sorpasso" occupazionale delle donne a livello mondiale, celebrato da una copertina dell'*Economist* nel dicembre 2009, nonostante le donne primeggino negli studi universitari, a questo non corrisponde un'affermazione analoga nei ruoli dirigenziali. La migliore

preparazione accademica, la maggiore flessibilità su cui pone l'accento Rosin, il talento relazionale, la maggiore propensione alla cura e collaborazione, l'abitudine a gestire molte cose insieme sono gli ingredienti alla base del successo di molte esperienze di imprenditoria femminile. Ma nelle grandi aziende, come nella politica e nei media, molte donne restano escluse dalle posizioni apicali: tipicamente, perché a un certo punto si fermano per fare figli e crescerli, e restano penalizzate nella competizione darwiniana per la carriera. In Italia la situazione è sconsolante. Oltre le statistiche, qualunque donna viaggi la mattina presto sulla "rotta del potere" Milano-Roma, in aereo o sui treni alta velocità, sola o quasi in mezzo a frotte di uomini in abito scuro, sperimenterà sulla sua pelle il "gender gap". Senza adeguate politiche di sostegno è legittimo dubitare che le quote rosa basteranno a invertire il trend. Non solo. Uno studio del 2010 della University of Chicago evidenzia il "competition gap": le donne sono meno competitive degli uomini. Inoltre, nelle scelte di carriera sono spesso inibite da una minore propensione al rischio e soprattutto dalla minore autostima. Pare il lato oscuro di quella disponibilità ad accettare lavori umili così preziosa per l'adattamento all'economia della crisi. I germi dello scarso senso di sé che affligge molte donne si seminano in famiglia e crescono rigogliosi in società come la nostra, dove l'immagine della donna è sistematicamente mortificata e la cultura patriarcale pesa ancora: una malapianta dura da sradicare.

Nel rapporto tra i sessi, il peso del ritardo nell'evoluzione dei ruoli cresce esponenzialmente. Nell'uomo, il successo e il potere sono elementi di fascino. Nella donna più spesso intimidiscono, se non fanno addirittura paura, e l'affermazione professionale può comportare un sovrapprezzo di solitudine. Molte donne oggi optano per una gestione squisitamente maschile della vita sentimentale-sessuale: rapporti occasionali e relazioni senza impegno che permettono, tra le altre cose, di eludere certi vincoli alla carriera. Ma il fatto che film e libri a sfondo sentimentale continuano a registrare un successo senza nubi suggerisce che si siano adattate alle contraddizioni esistenti — tutt'altro che risolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARISSA MAYER**

Ad di Yahoo! da luglio, è stata designata mentre era al settimo mese di gravidanza



**JÓHANNA SIGURÐARDÓTTIR**

Prima donna premier dell'Islanda, ha incolpato gli uomini della crisi del 2009



**PUSSY RIOT**

La band punk femminile russa è diventata il simbolo dell'opposizione contro Putin